

Storia & Storie

VITE SOSPESE

Calabria, 14 settembre 1943: il primo campo d'Europa liberato dagli Alleati è l'italiano Ferramonti, dove per tre anni, nella desolazione e nella prigionia, aveva risuonato musica

di Raffaele Deluca

Ferramonti fu uno dei più grandi tra i 48 campi di internamento voluti da Mussolini per civili "pericolosi o sospetti" della Seconda guerra mondiale in Italia. Costruito su progetto, venne edificato nella valle malarica del fiume Crati, a circa 35 chilometri da Cosenza, in Calabria. Novantadue baracche poste in un'ampia zona demaniale appartenente al piccolo borgo di Tarsia, il campo di Ferramonti venne aperto il 20 giugno 1940. Vi furono internati oltre tremila stranieri e apolidi (in gran parte ebrei, ma anche "sudditi nemici" e avversari di regime), in un'Italia fascista che, a partire dalle leggi razziali del 1938, perseguitava gli ebrei, ma – prima dell'armistizio dell'8 settembre 1943 – ancora non li avviava allo sterminio, come invece sarebbe avvenuto nella Repubblica di Salò. Ferramonti rimase in funzione fino alla Liberazione da parte degli Alleati provenienti dalla Sicilia, il 14 settembre 1943 e fu il primo campo liberato in Europa.

Anche dopo quella data, però – trasformati da internati a profughi – molti ebrei, ormai privi di casa, di patria e di affetti, rimasero sul posto come *displaced persons*, fino alla chiusura definitiva, avvenuta nel dicembre 1945. Le singolari vicende di Ferramonti sono state presto dimenticate e solo negli anni '80 sono state ricostruite da Carlo Spartaco Capogreco nel volume *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista, 1940-1945* (Firenze, Giuntina), un libro che, nel 1987, aprì uno squarcio nell'indifferenza degli italiani e nella loro lunga rimozione dei campi fascisti.

Campo del Duce

Le migliaia di ebrei di Ferramonti provenivano in larga parte dall'Europa centro-orientale, Austria, Germania e Jugoslavia. Per loro quella porzione di Calabria era "la terra del nulla", molti nemmeno immaginavano dove potessero trovarsi esattamente, circondati da filo spinato, garitte di avvistamento e dalle

colline. Nel campo si parlava perlopiù in tedesco, e in yiddish.

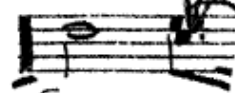
Uno degli aspetti inattesi e straordinari della "vita sospesa" di Ferramonti è stata, senz'altro, la musica. Difatti in quel «campo del duce» vennero internati molti musicisti professionisti i cui nomi e la cui attività, svaniti per così tanti anni, ritornano oggi alla ribalta della storia della musica. Come avveniva fin dagli anni '30 nelle isole di confino, le attività musicali erano generalmente tollerate dalle autorità fasciste. A Ferramonti è ben documentata la presenza di strumenti musicali, di una *Lagerkapelle*, di una Biblioteca musicale; si tennero decine di concerti dal 1940 al 1945 (proseguiti anche dopo la caduta del regime fascista, del luglio del 1943), alcuni con tanto di programma dattiloscritto testimoniati anche dalla ricca documentazione fotografica, conservata presso il CDEC (Centro Documentazione Ebraica Contemporanea) di Milano, nel fondo archivistico raccolto da Israel Kalk.

Wagner

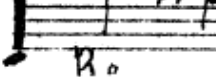
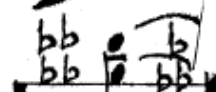
Mass



ra - ta i



So - ne i



R.





Ma di quali strumenti musicali disponevano gli internati? Un pianoforte a coda venne recuperato a Cosenza, un harmonium giunse al campo come merce di guerra. E poi si trovavano fisarmoniche, chitarre, violini. Nel vicino borgo di Bisignano era molto attiva una famiglia di liutai calabresi, quella dei De Bonis, già famosi da secoli per la costruzione di chitarre battenti e classiche. Nicola De Bonis (1918-1978) nel chiedere un consulto medico agli internati, venne a contatto con la "fame" di strumenti dei musicisti di Ferramonti. Costruiva principalmente chitarre ma per l'insistenza di alcuni internati studiò a fondo l'arte della progettazione di strumenti ad arco e alla fine costruì per loro violini. È pervenuto fino a noi anche il suo disegno di un violoncello, del 1941.

Vite di musicisti

Il repertorio musicale di Ferramonti rappresenta in pieno l'"eclettismo musicale concentrazionario" e va dall'operetta viennese al *Kabarett* dell'Europa danubiana anni '30, dalla musica sacra e liturgica a quella strumentale e solistica e vocale. Molti gli autori classici (Bach, Beethoven, Schumann, Mendelssohn, Schubert, Liszt, Ravel, Pergolesi, Rossini, Puccini, Verdi) e tante arie d'opera e cori, dal *Tannhäuser* al *Ballo in maschera*, *Il barbiere di Siviglia*,

Madama Butterfly, *Andrea Chénier*.

Certamente straordinaria è la carriera di molti musicisti di Ferramonti. Completa in ogni sua parte è la formazione di **Isak Thaler**, nato nel 1902 a Bohorodchany, nell'attuale Ucraina, e internato a Ferramonti nel 1941, catturato a Bengasi dopo un tentativo di fuga via mare verso la Palestina. Il suo nome è oggi sconosciuto ma la sua carriera, prima dello scatenarsi della furia antisemita nazifascista, sembrava inarrestabile. Allievo di armonia e di contrappunto, studiò con Eusebius Mandyczewski al Conservatorio di Vienna; Thaler era solito trascorrere il tempo libero al Café Museum di Vienna, scrivendo musica e intrattenendosi con i grandi frequentatori del famoso locale viennese, tra cui Alban Berg e Franz Lehár. Divenne poi allievo di Franz Schreker a Berlino e fu compagno di studi di Kurt Weill. Già nel 1924 Thaler aveva partecipato al Festival di musica contemporanea di Donaueschingen, insieme ad Arnold Schönberg e ad Anton Webern. Fu internato a Ferramonti con la famiglia e durante gli anni di confino fu soggetto a frequenti crisi depressive. Pur colpito da febbri malariche, non smise mai di scrivere musica e di suonare. Dopo la Liberazione si trasferì a Bari, curò la programmazione di musica classica e jazz della radio alleata locale, e poi si trasferì in Palestina.

Vero riferimento della vita musicale del campo fu l'ebreo jugoslavo **Lav Mirski**, (Zagabria 21 giugno 1893 - Osijek 29 aprile 1968). Violoncellista, compositore, direttore d'orchestra, un'attività avviata carriera di direttore artistico di teatri d'opera in Croazia. Aveva studiato violoncello a Zagabria, con Umberto Fabbri (fondatore dello *Zagreb Quartet*) e composizione con Fran Lhotka, un allievo di Dvořák. Dal 1913 fu violoncellista, tra le fila dei Wiener Philharmoniker. Sempre a Vienna studiò direzione d'orchestra con Ferdinand Löwe, Felix Weingartner e Bruno Walter. Fu prima licenziato da tutti i suoi incarichi, poi – giunto in Italia – venne arrestato nel 1941 e internato a Ferramonti dove arrivò il 10 ottobre dello stesso anno. Nel 1944 anch'egli si spostò a Bari, dove diresse compagini musicali inizialmente sgangherate, da lui trasformate in orchestre di prim'ordine. Si trasferì poi in Palestina e, dopo la nascita dello stato di Israele, fu direttore d'orchestra a Gerusalemme e a Tel Aviv; tra l'altro diresse un concerto beethoveniano con un giovanissimo Menahem Pressler al pianoforte. L'attività musicale di Lav Mirski a Ferramonti fu instancabile: organizzò e diresse molti concerti, contribuì all'insegnamento della musica, restituì dignità a uomini privati della propria libertà e della speranza di una rapida soluzione degli

eventi; con la musica alleviò la pena di tanti prigionieri, divenuti – come disse Thaler – «*meri numeri senza più un nome*». Fulcro della vita musicale di Ferramonti è il “suo” coro. Le autorità del campo concessero agli internati tre baracche per il culto: una sinagoga, una chiesa cattolica e una chiesa greco-ortodossa. Una baracca vuota fu inoltre utilizzata come “sala da concerto”. Mirski formò un coro di oltre sessanta persone con risultati che sorpresero tutti. Persino la milizia fascista lo dovette riconoscere: «*non appena risuonarono dalla Sinagoga i primi canti tradizionali si radunarono anche gli agenti di polizia e la milizia davanti alla baracca, per ascoltare canti malinconici tanto belli*». Non mancarono ovviamente attriti per le diverse religioni di appartenenza dei coristi, ma essi venivano risolti da Mirski in nome del linguaggio universale della Musica. Il coro provava anche in inverno, con una temperatura di -7 gradi, cantando in tedesco, in latino, in polacco, in croato, in italiano, in ebraico. Mirski e il cantante berlinese **Sigbert Steinfeld** formarono un coro di bambini, ai quali insegnarono canzoncine studentesche e canti liturgici ebraici. A loro Mirski insegnò anche teoria musicale e storia della musica. Le lezioni duravano 45 minuti e si svolgevano, quando possibile, al pomeriggio del giovedì. Il padre cappuccino Callisto Lopinot, alsaziano, inviato dal Vaticano per offrire soccorso materiale e spirituale agli internati, così si esprime nella sua *Relatio* inviata al papa sul *Custodiae campus* di Ferramonti: «*il coro del magister musices Lav Mirski sarebbe stato adatto per far musica e cantare in qualche grande cattedrale*».

Kabarett Sonnenfeld

Diverso il caso di **Kurt Sonnenfeld** (1921-1997) il compositore ebreo nato a Vienna da una famiglia di musicisti ungheresi di *Kabarett*. Studiò armonia con Edmund Eysler e pianoforte al Neues Konservatorium di Vienna. Dopo l'*Anschluss* i genitori (che sarebbero statiucidati nelle *Gaswagen* di Maly Trostenets

Unaseratacolorata

La rievocazione delle “Bunter Abend” che si tenevano a Ferramonti, è la protagonista di **Serata colorata**. Concerto per il giorno della Memoria che si terrà il **26 gennaio** all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Jazz, kabarett, canzonette, classica, canto corale e brani del repertorio ebraico. Voce narrante **Peppe Servillo** e tanti musicisti: Fabrizio Bosso con la sua tromba, Vince Abbracciantone alla fisarmonica, Giuseppe Bassi al contrabbasso, Seby Burgio al pianoforte; Andrea Campanella al clarinetto, Daniel Hoffman al violino, Eyal Lerner al flauto. Direttore Stefano Cucci, regia Fabiano Marti. Il concerto a ingresso libero è promosso dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Diretta e videostreaming su Rai 5. Info: seratacolorata.it

in Bielorussia) pensarono di farlo trasferire in America. La prima tappa era Milano; ma con l'ingresso dell'Italia in guerra venne arrestato e dopo essere stato imprigionato nel carcere di S. Vittore fu trasferito a Ferramonti. Qui Sonnenfeld continuò ad occuparsi di musica, suonò il pianoforte, l'harmonium e partecipò ai concerti in qualità di solista e di pianista accompagnatore. Creò anche testo e musica del *Lagerlied* di Ferramonti, noto con il titolo di *Ferramonti-Walzer*, sullo stile degli *Schlager* viennesi alla Hermann Leopoldi. Nella melodia e nel testo risuonano i paradossi dei *Lagerlieder* di tutta la musica concentrazionaria, costruiti con melodie leggere, quasi alla moda, e testi nei quali risplendono sempre il sole e i sogni di una libertà vicina. Tornato a Milano tentò l'iscrizione al Conservatorio di Milano ma subì l'inaffamata bocciatura «*per raggiunti limiti di età*» firmata dall'allora direttore Riccardo Pick Mangiagalli, rimasto in carica in quanto ebreo convertito. Se per alcuni l'internamento fu una drammatica interruzione di una carriera già ben avviata (come nel caso del baritono Paul Gorin di Lipsia) a Ferramonti ci fu pure chi iniziò ad avvicinarsi al mondo della musica (come il piccolo Oscar Klein, divenuto poi un celebre trombettista jazz). Addirittura vi fu chi iniziò a studiare musica proprio laggiù.

Tra questi il pianista e compositore **Leon Levitch** (1923-2000) di Belgrado che in una sua testimonianza afferma che a Ferramonti «*c'era un buon numero di pianisti*». Venne istruito anche nell'accordatura del pianoforte dal pianista Ladislav Sternberg. Di Levitch si conservano ancora gli esercizi di armonia svolti a Ferramonti con Isak Thaler e le sue prime composizioni.

Un'astronave in Calabria

Nel corso dei secoli, la Calabria, pur avendo ricevuto e integrato nella propria cultura i popoli e le fedi tra le più diverse, compresi gli ebrei, era del tutto impreparata di fronte all'impatto culturale di Ferramonti, ovvero di quella che Capogreco ha definito come un'«*astronave*» adagiatasi improvvisamente nella Valle del Crati, e che “trasportò” in Calabria professionisti di ogni sorta, medici, avvocati, intellettuali, attori di teatro, pittori, e musicisti che volevano a tutti i costi continuare a fare musica. Proprio l'ordine della musica è il monumento perenne di Ferramonti, contrapposto al disordine atroce dell'antisemitismo, della guerra e dell'odio dei fascismi. Personalmente l'occasione per conoscere e approfondire il “caso” Ferramonti mi è stata offerta, casualmente, dall'erede di Kurt Sonnenfeld, Armida Locatelli, e dalla importante donazione di manoscritti musicali autografi, circa 300, offerti alla Biblioteca del Conservatorio di Milano. Lo studio sulla musica di Ferramonti nasce all'interno della programmazione musicologica del Centro Studi di Musica Sacra Tomoquarto, istituito dai Conservatori di Milano e di Bologna. La storia musicale di Ferramonti avrà un suo primo importante riscontro nel concerto il prossimo 26 gennaio 2017 (*vedi box*), grazie al fortunato incontro con Viviana Kasam e sono già previsti futuri importanti sviluppi musicali e musicologici in ambito italiano e internazionale. ♦

In apertura, il campo di internamento di Ferramonti e un ragazzino al pianoforte a coda collocato nella baracca adibita a stanza della musica; in alto a sinistra, la Lagerkapelle, l'orchestra di Ferramonti